

L'Unità OGGI

Relazione Anselmi I passaggi fondamentali del dossier che ha inchiodato i mille piduisti

Nelle foto:
al centro
Licio Gelli,
a sinistra
in alto
Francesco Pazienza,
sotto
Silvano Labriola,
a destra
in alto
Michela Principe,
sotto
Angelo Rizzoli

all'interno dell'organizzazione; di quell'organizzazione che aveva cautelato con gli stratagemmi che abbiamo studiato nel precedente capitolo, è ora egli stesso a svelare l'esistenza ed i contenuti, quasi a voler avvertire che il riserbo di cui tutti si erano sino ad allora giovati poteva un giorno, in parte od in tutto, cadere ad opera del suo stesso artefice.

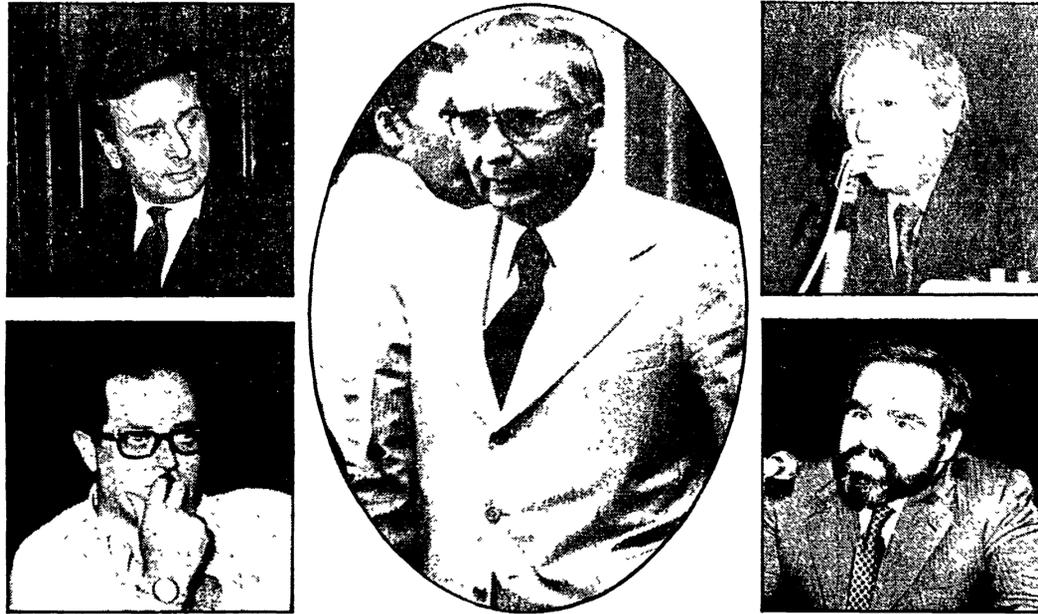


1 - Il sequestro di Castiglioni Fibocchi

L'esame dell'operazione di sequestro effettuata presso gli uffici e la residenza di Licio Gelli dalla Guardia di Finanza su ordine del giudice Turone Colombo, nell'ambito dell'inchiesta loro affidata sull'affare Sindona, precede logicamente l'analisi del problema relativo alla veridicità delle liste poiché elementi di sicuro interesse ai nostri fini possono essere tratti dall'esame degli eventi che precedettero ed accompagnarono il loro ritrovamento.

È la storia di uomini sbagliati. Hanno tradito la fiducia del Paese

Pubblichiamo in questa pagina, e nelle successive, ampi stralci della relazione conclusiva di Tina Anselmi alla commissione d'inchiesta sulla P2. L'intero documento è formato da circa trecento cartelle dattiloscritte, suddivise in quattro capitoli. Il primo capitolo è un'introduzione di metodo. Il secondo (che riproduciamo pressoché integralmente) è intitolato «Organizzazione e consistenza» della Loggia P2, ed è quello che dimostra non solo l'autenticità delle liste di Castiglioni Fibocchi, ma la loro attendibilità e veridicità. È cioè il capitolo che attribuisce pesantissime responsabilità a tutti i mille uomini delle liste di Gelli, Pietro Longo compreso. Il terzo capitolo si occupa dei «Mezzi impiegati dalla P2 e delle attività svolte». È suddiviso in quattro sezioni: gli apparati militari e i servizi



segreti; i collegamenti con l'eversione; gli apparati civili e la Magistratura; il mondo degli affari e l'editoria. Questo capitolo, salvo qualche modifica marginale, è praticamente identico al testo della pre-relazione Anselmi. Per questo motivo (e per ragioni evidenti di spazio) ne omettiamo la pubblicazione. Anche buona parte del quarto e ultimo capitolo non contiene novità sostanziali rispetto alla pre-relazione. È intitolato «Il progetto politico», ed è composto di quattro sezioni: «La Loggia e il mondo politico»; «La Loggia come associazione politica»; «Il piano di rinascita democratica ed il principio del controllo»; e le conclusioni. Nelle conclusioni ci sono argomenti che non facevano parte del precedente documento, e dunque ci sembra utile la loro pubblicazione.

Il materiale contenuto nella valigia ha invece la natura di elementi che, al tempo stesso, l'inchiesta, poiché contiene una ulteriore serie di elenchi, nonché la sua valenza politica, per la natura dei documenti a quegli elenchi annessi. Rimane pertanto dimostrato che il blocco di documentazione a noi pervenuta ha una intrinseca reciproca funzionalità, perché la valigia che li conteneva, oggetto invero estraneo per coltura materiale, aveva un suo autonomo valore di eccezionale significato.

Avendo riguardo a queste considerazioni, l'importanza intrinseca dei documenti contenuti nella valigia, nella loro reciproca correlazione, porta a ritenere che questo materiale era verosimilmente inserito in un processo di trasferimento dell'archivio di Licio Gelli, che l'incerta e contrastata ultima fase della vicenda del Venerabile, che abbiamo tratteggiato, rende attendibile ed al quale siamo indotti a pensare sia per la costituzione, da far risalire a questo periodo, della cosiddetta Loggia di Montecarlo intesa a Gelli come alternativa italiana alla sua localizzazione sia dell'esistenza di una duplicazione dell'archivio in Uruguay.

ROMA — Pietro Longo non molla di un centimetro. Continua a rifiutare di dimettersi «spontaneamente». Non s'accorda di assolvere a metà e, invece, preferisce dichiarare lettere da amici in un salvataggio completo per l'affare P2. Infatti, annuncia — aprendo il Comitato centrale del suo partito, riunito in calcolata coincidenza con la seduta della Commissione d'inchiesta parlamentare che fino al 15 luglio non deciderà alcunché sulla sua permanenza al governo: si regolerà sulla base delle conclusioni dell'inchiesta.

Sconcertante reazione di Saragat «È un Khomeini in gonnella...»

Il presidente del PSDI sferra un attacco personale contro l'Anselmi al CC del suo partito - La relazione di Longo che lancia nuove minacce e oscuri ricatti agli alleati di governo - Nicolazzi e Ferri si dissociano

Ma l'incarnazione del «Grande Inquisitore» di Dosztoevskij «in perfetta buona fede come lo è Khomeini». Nella Commissione P2, secondo Saragat, sinistra dc, PRI e PCI si comportano da «moralisti a buon mercato». Mentre a suo tempo, la DC fece blocco «per difendere Andreotti» e il PRI per proteggere Spadolini «non da calunnie ma da verità».

Malgrado tutto — dice Longo — «non vedo alternativa all'attuale coalizione e all'attuale presidente del Consiglio». Craxi può contare sull'aiuto socialdemocratico per superare indenne «gli scogli» frapposti dal PCI (che si permette di definire «pericoloso per la democrazia» e da «quel settore dc e repubblicani» che vogliono «con qualsiasi mezzo abbattere il compagno Bettino».

Siccome «la minaccia è in atto», il PSDI andrà col coltello fra i denti alla «verifica», la farà «incentrare sugli scontri nel governo». Alzando il prezzo dell'alleanza: per esempio, «ormai tempo di regolamentare per legge gli scioperi nei servizi pubblici». Bisogna snidare «gli attacchi interni» alla maggioranza. Altro che questione P2-Longo. «Io non ho da chiedere assoluzioni a nessuno, perché non ho fatto nulla e nessuno mi ha accusato di aver fatto qualcosa». È la solita parte della vittima «macchiata del sospetto», «diffamazione e calunnie senza prove». Il segretario del PSDI si sente l'agnello sacrificale di un «oltraggio» perpetrato alla Costituzione, la cavia di uno «scempio del diritto».

A questo punto, «il problema non è se fare o non fare più il ministro». Per carità, Longo giura di non «voler creare difficoltà al pentapartito». Piuttosto, stiano attenti gli altri: «Prima si colpisce Longo, poi Andreotti, poi finisca su chi può andare a finire». Al segretario del PSDI non basta l'escamotage suggerito dal vicepresidente del Consiglio Forlani (non tutti i nomi degli elenchi di Gelli possono essere «autentici») alla Commissione Anselmi. O c'è rispetto dei diritti costituzionali o non c'è rispetto. Ma in tal caso rivoltare il tavolo — non cade un governo o una formula politica, mutano i rapporti tra i partiti. Sbandierando con sicurezza che «Craxi la pensa come noi», che i liberali sono solidali «abbastanza», che lo stesso Forlani e il segretario dc De Mita non sono ostili, il ministro del Bilancio rifiuta di «anticipare oggi decisioni da prendere il 15 luglio». Si dirà — è il suo augurio — se la Commissione parlamentare approderà a «una sola conclusione dell'inchiesta o magari a dieci, dodici conclusioni diverse».

ROMA — Il caso Moro torna alla ribalta del confronto politico con il dibattito che si apre stamane alla Camera (e che dovrà necessariamente concludersi con un voto, domani sera) sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare: quell'inchiesta che segnò la sanzione di profonde differenze (tra due diverse concezioni dello Stato) del PSI rispetto alle altre grandi forze politiche del Paese, differenziazioni che in queste ultime settimane si sono tradotte in nuove e durissime polemiche tra socialisti e democristiani.

Oggi la Camera discute sul caso Moro Replica polemica di Andreotti al PSI

Luce sulle deficienze degli apparati di polizia di fronte al rapimento e all'assassinio del leader dc.

per riattivare strumentalmente le polemiche ma muovendo da una preoccupazione di fondo per le sorti della democrazia nel nostro Paese: lasciare ombre e non chiarire misteri rappresenta un rischio inaccettabile perché significa in definitiva continuare a non garantire adeguatamente la stabilità del sistema democratico davanti ai pericoli, alle minacce, ai disegni destabilizzatori.

giusto in questo momento, e lo fa con un trasparente obiettivo: quello di impedire che, nell'ansia di fronteggiare la crisi politica, si dimentichino alcune cose per lui essenziali. La prima: che Craxi, caldeggiando la trattativa con le BR o almeno il famoso «atto unilaterale dello Stato», «non propone nulla che somigliasse ad una via d'uscita»: i fatti hanno poi dimostrato ampiamente che «l'atto autonomo di eleme-

sta democristiano, e strumentale l'attacco di Forlani. Il passo è breve, e Andreotti non ha fatto nulla per evitarlo. Quasi una dichiarazione di intenti: sia il PSI a tornare all'immediato dopo Moro (le differenziazioni sono venute dopo) e a «riprodurre il clima abbastanza unitario del 16 marzo 78. Ciò che non è poi molto diverso dall'avvertimento che qualche giorno fa aveva lanciato il capogruppo democristiano Virginio Rognoni in vista del dibattito odierno: se i socialisti dovessero mantenere i loro giudizi sul caso Moro espressi nella relazione di minoranza (dall'estraneo opposito alla Camera DC e di altri partiti) non sarebbe possibile «non trarne tutte le conseguenze».

Giorgio Frasca Polara

CONTINUA ALLE PAGINE 4 E 5

Marco Sappino